

L'enciclica Caritas ridisegna il capitalismo secondo Benedetto XVI. E a Roma già si discute

L'unico a citarla direttamente è stato Giovanni Conso, presidente dell'Accademia dei Lincei. Ma l'enciclica *Caritas in veritate*, la terza di Papa Benedetto XVI, che dovrebbe essere pubblicata il prossimo 29 giugno, ha aleggiato per l'intera durata del convegno internazionale *Il futuro del capitalismo in Europa* organizzato dall'Aises (Accademia internazionale per lo sviluppo economico e sociale) insieme con la London School of Economics. La domanda di fondo alla quale hanno provato a dare una risposta i relatori l'ha posta monsignor Pedro Barrajón, preside della Università Pontificia Regina Apostolorum, che ha ospitato il convegno: dopo il terremoto della crisi dei subprime, il sistema capitalistico è ancora valido o bisogna cercare una terza via? Secondo Valerio De Luca, professore della London School of Economics e presidente dell'Aises, serve «un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, fondato su di un rinnovato patto finanziario internazionale capace di stabilire un solido e durevole legame di fiducia tra società, mercati e istituzioni». Questa «tensione etica e progettuale», secondo De Luca, può trovare fondamento solido in alcuni principi sociali del cattolicesimo romano, che sono patrimonio e insieme fondamento di tutta la vita sociale: il bene comune universale, la destinazione universale dei beni, la priorità del lavoro sul capitale. E il concetto di «progettualità» è stato approfondito anche da Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Osservatorio Francese delle congiunture economiche e membro del board di Telecom Italia. Secondo Fitoussi, «quando il grado di disuguaglianza aumenta troppo è lo stesso futuro a non avere più avvenire». La crisi finanziaria globale, ha spiegato, ha «fabbricato» 200 milioni di nuovi poveri e 60 milioni di disoccupati. Una massa enorme di gente «che non ha più progettualità per il futuro». Insomma, se uno deve pensare a sopravvivere, non ha modo di occuparsi dell'avvenire dei suoi figli. Se siamo arrivati a questo punto, ha aggiunto Fitoussi, «è perché abbiamo sbagliato». E l'errore è stato quello di aver voluto profondamente regolare gli Stati e deregolare completamente i mercati, lasciando che si estendesse una pericolosa globalizzazione della



Jean Paul Fitoussi

povertà. Non possiamo accettare di essere ricchi facendo poveri gli altri, ha proseguito Fitoussi. Che ha persino lanciato una sua proposta: in tutti i paesi, una volta all'anno, i Parlamenti dovrebbero deliberare sul grado di disuguaglianza. Se almeno ci fosse questa deliberazione, secondo Fitoussi, la gente sarebbe informata e questo costringerebbe la politica a muoversi. Informazione, insomma. Quella stessa invocata anche da Conso. «I governanti», secondo il presidente dell'Accademia dei Lincei, «cercano di attutire l'impatto della crisi nell'opinione pubblica e i giornali sono profondamente condizionati dagli orientamenti politici e da un'eccessiva semplificazione». Dunque una rivoluzione etica della finanza, a sentire i relatori del convegno, sembra essere necessaria. Ma a patto che non si trasformi, per citare ancora una volta Fitoussi, in una semplice «strategia di marketing». La semplice riflessione etica, insomma, «di per sé non è una risposta sufficiente», per stare alle parole di monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore per l'Ufficio della pastorale universitaria del Vicariato di Roma. Secondo Leuzzi «bisogna trovare un'interpretazione realistica delle dinamiche industriali e anche il cristianesimo in questo frangente non ha ancora dato il meglio di sé». Del resto, sempre per Leuzzi, «un cristianesimo appiattito sull'etica diventa puramente marginale se non insignificante». Interessante, poi, la lettura parallela della



Papa Benedetto XVI

bozza della «European Financial Supervision» con la proposta di riforma americana firmata da Obama, fatta dalla costituzionalista Giovanna De Minico. Con la prima

che stenta a trovare risposte efficaci, stretta com'è «dall'eterno dilemma tra l'essere un soggetto politico unitario o un condominio di Stati». Di certo è urgente un cambio di marcia. «È necessario ripensare i valori e le regole del futuro capitalismo», ha concluso De Luca. «Le decisioni politiche e le risposte tecniche che saranno formulate a livello globale dovranno guardare lontano, a una visione complessiva dell'uomo e della società su cui fondare un modello solido e duraturo di sviluppo e crescita». (riproduzione riservata)

Andrea Bassi

